



I DIECI OMICIDI DI VITALINO MORANDINI, IL "MOSTRO DI PONTOGGIO"

CULTURA  
venturelli@lavoicedelpopolo.it



Nel 1956 Vitaliano Morandini balza alle cronache per una serie di efferati delitti che scuotono la provincia



LJUBISA VRBANOVIC DETTO MANOLO, RESPONSABILE DELLA STRAGE DI PONTEVICO NELL'AGOSTO 1990



Sul numero di "Voce" uscito sabato 28 gennaio 1956 il racconto dell'orribile delitto commesso a Pontoglio

# La cronaca nera irrompe su "Voce"

Nonostante la scelta di privilegiare il racconto di ciò che di buono e di bello il territorio esprime, in questi 125 anni alcuni delitti hanno trovato spazio

## Storia

DI MAURILIO LOVATTI

"Un orribile delitto è stato consumato nella notte di domenica 22 gennaio nell'abitato di Pontoglio. Vittime ne sono rimaste i componenti della famiglia Breno. Cesare Breno, nato nel 1901, Colomba Vignoni di anni 48 e la figlia Emilia ventiquattrenne. [...] I cadaveri giacevano sul letto immersi in un bagno di sangue". (28 gennaio 1956). Risultano rubate 200mila lire in contanti e vari gioielli. Oltre un mese dopo, "Voce" torna sull'argo-

mento con un titolo a 6 colonne "Arrestato davanti alla casa del delitto il responsabile del triplice omicidio: 'La giustizia ha trionfato. (...) L'assassino di Pontoglio è il pregiudicato Vitalino Morandini, di anni 39'. Il suo arresto si è verificato nella tarda serata di giovedì 8 ed è stato seguito da un'ampia confessione dell'individuo che ha cinicamente ammesso di aver ucciso i Breno".

**Indagini.** Le indagini portano alla luce la storia di Vitalino Morandini, detto Angel perché da giovane redarguiva duramente chi bestem-

miava, che passerà alla storia come il mostro di Pontoglio. Ladro e sfruttatore di prostitute, era stato condannato a sei anni di carcere. Il 9 novembre del 1955 ammazza il cugino con un colpo di scure in testa, poi lega il cadavere con il polso ad un torello per simulare una disgrazia. Gli va bene. Inizia così la carriera del mostro di Pontoglio che per mesi seminerà il terrore tra le province di Brescia e Bergamo, uccidendo e depredando le cascinie isolate. Il primo passo falso lo compie il 28 dicembre del 1955, a Grone, nella bergamasca, ucciden-

do Battista e Carolina Oberti, coppia benestante che viene trovata in casa con il cranio fracassato da un piccone. Questa volta non può essere una disgrazia.

**Torchiera.** "Nella notte tra ferragosto e S. Rocco sono stati barbaramente trucidati a Torchiera di Pontevico Giuliano Viscardi, la moglie Agnese, il figlio Luciano e la figlia Francesca. Ai funerali è intervenuto il vescovo mons. Bruno Foresti. [...] Il cuore dell'uomo è un insondabile abisso; solo Dio può scoprire pienamente il mistero dell'iniquità - ha affermato il vescovo - aggiungendo: non possiamo tacere che fra le condizioni culturali che propiziano furti, sequestri di persona e perfino catene di omicidi sta principalmente la bramosia di denaro". (31 agosto 1990). L'autore della strage

**Dal delitto del "mostro di Pontoglio" alla strage di Torchiera di Pontevico nell'agosto del 1990**

è il serbo Ljubisa VrbanoVIC detto Manolo. Con Manolo, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, nella villetta della famiglia Viscardi era presente un complice, Ivica Bairic, poi morto durante un conflitto a fuoco con la polizia della ex Jugoslavia. Gli inquirenti individuano Manolo e Bairic grazie al taxi Mercedes con il quale erano giunti a Pontevico, rubato in provincia di Ascoli Piceno. Manolo è stato condannato a morte dalla Corte suprema serba con una sentenza poi commutata in quarant'anni di carcere. Per le autorità della Serbia, Manolo sarebbe morto per un carcinoma polmonare l'11 marzo 2014 nell'ospedale delle carceri di Belgrado. Tuttavia si ignora dove sia sepolto e il ministero della Giustizia serbo ha dichiarato di non esser più in possesso delle sue cartelle cliniche. Tutto ciò ha dato adito ad ipotesi fantasiose, secondo cui Manolo è ancora vivo e agisce con una falsa identità. Secondo notizie di stampa, il corpo di Manolo è sepolto nel cimitero di Kragujevac, nella Serbia centrale, ma non è stato possibile eseguire il test del Dna. L'avvocato di Guido Viscardi sostiene invece che Manolo sia ancora vivo.

## Commento

DI MAURILIO LOVATTI

# La violenza e la banalità del male radicata

I delitti efferati riempiono le pagine di cronaca nera dei giornali e suscitano particolare curiosità, talvolta morbosa, e vivo interesse nel grande pubblico. Pontoglio e Pontevico sono solo due esempi di casi che hanno suscitato vasto scalpore. Come ha ricordato il vescovo Bruno al funerale dei Viscardi, la bramosia di denaro

è spesso la causa dei crimini più crudeli. Tuttavia riflettendo sulla psicologia e la biografia di questi assassini si ha come l'impressione di assistere ad una sorta di banalità del male, per usare l'espressione che Hannah Arendt (nella foto) ha coniato per cercar di capire le motivazioni del nazista delle SS Adolf Eichmann. Il male perpetrato

da questi assassini, come più in generale da chi compie delitti spietati, sembra dovuto non ad un'indole maligna, profondamente radicata nell'anima e nel carattere, quanto piuttosto a una sorta d'inconsapevolezza del significato delle proprie azioni, dell'incapacità di provare empatia per le vittime che porta a rimuovere la gravità del male compiuto. Pensare a questi criminali come mostri è qualcosa che ci rassicura, perché ognuno di noi spera sempre di non compiere azioni malvagie, e tuttavia può portarci a sottovalutare che l'esistenza di ogni uomo e donna che viene alla luce ha bisogno



di essere salvata. Questo è il profondo significato, antropologico e non solo religioso, dell'idea del "peccato originale". Si tratta di una condizione bisognosa di salvezza e non di un'azione voluta contro il bene e l'amore. Questa condizione è comune all'umanità; la Parola di Dio ci dice che ha avuto un inizio, ma talmente remoto da non essere precisabile se non attraverso l'allusione di un racconto. Ma quello che conta è che ogni persona che viene al mondo nasce in questa condizione naturale: ha bisogno di essere salvata da Cristo per giungere alla pienezza della vita eterna e definitiva.